



Le carovane

23 novembre-6 dicembre 2014

Lampedusa - Confine Ventimiglia - Torino

Carovana italiana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia

in solidarietà con il Movimiento Migrante Mesoamericano, promotore della

10ª Caravana de Madres Centroamericanas buscando a sus migrantes desaparecidos

20 noviembre - 8 diciembre 2014

Siamo parte di un unico mondo. Ogni giorno incrociamo donne e uomini che scappano dalla miseria per cercare una vita degna nel nostro paese e ancor più nel resto d'Europa. Fuggono da guerre, fame e siccità. Rubano loro l'acqua e la terra imponendo modelli di crescita insostenibili ai quali possono adeguarsi solo le organizzazioni criminali che, grazie al controllo completo del territorio e dell'economia, tendono ad insidiare la presenza degli stati nazionali. Per il decimo anno consecutivo una straordinaria marcia di madri attraverserà il Centroamerica per giungere al confine tra il Messico e gli Stati Uniti.

È la Caravana de Madres Centroamericanas buscando a sus migrantes desaparecidos. Sono madri, mogli e sorelle in cerca dei parenti migranti e desaparecidos, quella moltitudine in cammino lungo il più grande corridoio migratorio del mondo, passaggio obbligato tra il sud e il nord, tragicamente simile al nostro Mediterraneo dove è il mare, in luogo del deserto, ad inghiottire migliaia di vite.

Proponiamo di unirli a loro con una Carovana italiana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia. Partiremo da Lampedusa per arrivare ad una delle frontiere nord.

Lavoriamo da anni sulla terribile vicenda del femminicidio a Ciudad Juárez. In Messico, intorno a questo termine, che è diventato così rapidamente attuale anche in Italia, si annidano storie di donne migranti e di lavoratrici delle maquilas (le fabbriche di assemblaggio) violentate ed uccise, storie di intere famiglie perse nelle mani dei trafficanti di esseri umani e di droga. Nonostante ciò crescono significative esperienze di lotta alla criminalità attraverso una rete di aiuto al popolo dei migranti senza eguali in altre parti del mondo che vede in prima linea sempre almeno una donna.

Questa Carovana si propone di raccogliere proposte, di continuare la ricerca di pratiche che aiutino i nuovi italiani e le nuove italiane nelle loro rivendicazioni di cittadinanza, di lavoro e di diritti; di unire esperienze ormai decennali di solidarietà, di discutere come sia possibile prevedere una strada diversa in tutti gli ambiti sociali, per non ripetere errori di sottovalutazione di fenomeni che ancora oggi ci paiono troppo lontani ma che sono drammaticamente dietro l'uscio di casa. Recenti indagini della nostra magistratura hanno svelato il rischio concreto che si riproducano fenomeni analoghi a quelli messicani visto il legame tra i cartelli del narcotraffico e le nostre mafie.

Quando

La carovana italiana si terrà in contemporanea con quella centroamericana per costruire un ponte simbolico tra le sofferenze, ma soprattutto tra le speranze. Perché si parli di loro, parlando di noi.

Come

Fisicamente partiremo da Lampedusa. Con una barca per le vie di terra. Partire da lì sarà come parlare di Europa. In un'Europa "fortezza" sarà utile ricordare cosa è stato il Mediterraneo nella storia dell'umanità. Saliremo poi verso nord: e sono molti i luoghi che vorremmo toccare.

La "terra dei fuochi", con le manifestazioni delle madri che portano al collo le foto dei loro figli morti di cancro, ci racconta come abbiamo svenduto gran parte del nostro territorio agricolo ad utilizzi impropri, in questo caso alla criminalità organizzata. Lì vorremmo incontrare le associazioni di donne che si battono contro la violenza quotidiana.

A Rosarno è diminuita la raccolta degli agrumi e le arance marciscono sulle piante. Continuano però ogni anno nelle campagne a crescere le baraccopoli di lavoratori che sperano di portare a casa una manciata di euro.

Vorremmo sostare davanti ai CIE, la vergogna del carcere per chi non ha commesso alcun reato, e incontrare i ragazzi e le ragazze che gestiscono i beni sequestrati alle mafie riconquistando terreni a grano, ulivo e vigne.

Con loro, la speranza di un ritorno alla terra ci consente di comprendere quanto sia importante la sovranità alimentare per tutti quei popoli in fuga da terre desertificate, rubate dalle multinazionali che monopolizzano i semi, l'acqua e le risorse del sottosuolo. Solleveremo con forza il problema del lavoro, uno dei motivi principali per il quale i migranti affrontano il viaggio.

Raggiungeremo infine un posto di frontiera del nord Italia, limite oltre il quale solo le merci possono ancora transitare liberamente.

Chi siamo

Il Tavolo torinese per le Madri di Ciudad Juárez è impegnato fin dal 2007 nel far conoscere il dramma del femminicidio a Ciudad Juárez. Ha organizzato conferenze nelle scuole e nell'Università, realizzato mostre, spettacoli musicali e teatrali invitando le madri con le loro testimonianze. Ha coordinato iniziative nazionali, promosso un Osservatorio Internazionale sul web e costruito pratiche concrete di aiuto e solidarietà con le organizzazioni messicane in difesa delle donne e dei Diritti umani.

Recentemente con l'appoggio della Città di Torino si è stabilita una collaborazione con la rete delle Case Rifugio per migranti realizzate dalla Chiesa messicana e centroamericana lungo la rotta verso il nord.

Nel 2008 Marisela Ortiz Rivera, fondatrice di Nuestras Hijas de Regreso a Casa è stata nominata Cittadina Onoraria di Torino grazie all'impegno del Tavolo, di molte altre associazioni ed in primo luogo del Consiglio comunale.

La **Carovana italiana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia** è promossa da:

Acmos

Amnesty International sezione Italiana

ASGI, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

Benvenuti in Italia

**Centro Studi Sereno Regis
Cgil Coordinamento migranti Torino
Donne di sabbia
Donne in nero
Il salvagente
International Help Onlus
SCI, Servizio Civile Internazionale
Se Non Ora Quando(Torino)
Soleterre - Strategie di pace Onlus
Sur-Società Umane Resistenti**

México: Movimiento Migrante Mesoamericano

aderiscono:

Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino, ASAI-ASsociazione Animazione Interculturale, Co.Co.Pa (Coordinamento Comuni per la Pace), RE.TE Ong, Arci Comitato di Torino, Osservatorio Migrante Basilicata, COP – Consorzio Ong Piemontesi, Convergenza delle Culture Torino, Associazione Antropocosmos, Rete nazionale Primo Marzo, Centro Interculturale Incontro (Bresso, Mi).



Testimoni di CAROVANE MIGRANTI

Padre Solalinde

Padre Alejandro Solalinde, sacerdote cattolico, direttore del centro migranti "Hermanos en el Camino" di Ixtepec, nello Stato di Oaxaca, in Messico, e coordinatore del Centro pastorale cattolico di cura per i migranti nel sud ovest del Messico, "Pastoral de Movilidad Humana Pacífico Sur".

I migranti che chiedono ospitalità al rifugio di Padre Solalinde fuggono dalla miseria degli stati del Centro America, El Salvador, Guatemala, Honduras, e attraversano il Messico a bordo di treni merci con lo scopo di raggiungere gli Stati Uniti. Questo flusso ha creato una vera e propria crisi umanitaria. Sono centinaia di migliaia i migranti irregolari (non in possesso dei documenti ufficiali per il viaggio), anche minorenni, che diventano sistematicamente vittime di sequestri di massa, stupri, torture da parte del crimine organizzato messicano, a volte con la partecipazione o la complicità delle forze dell'ordine.

Per aver fornito aiuto concreto, riparo e solidarietà ai migranti, dal 2008 padre Solalinde subisce regolarmente attacchi, maltrattamenti, minacce e intimidazioni da parte di gruppi xenofobi, spesso spalleggiati da bande criminali e autorità locali. Le indagini delle autorità su questi episodi si sono rivelate finora insufficienti. Nel 2011, dopo il lancio da parte di Amnesty International di un appello per chiedere alle autorità del Messico di fornire a padre Solalinde e ai suoi collaboratori una protezione efficace, gli è stata concessa una scorta. Nonostante questo, le minacce sono continuate, fino alla conferma, nel maggio 2012, che un killer era stato pagato per ucciderlo e alle più recenti analoghe intimidazioni rivoltegli da un notevole locale nel marzo 2014.

Padre Solalinde rimane dunque ancora in pericolo.

Leticia Gutierrez

Direttrice dell'associazione SMR Scalabrinianas: Misión para Migrantes y Refugiados e membro dell'associazione Padre José Marchetti.

Leticia Gutierrez ha dedicato tutta la sua vita ai migranti, diventando un punto fermo per tutti coloro che difendono quotidianamente i diritti umani delle persone che migrano.

Dal 2007 al 2013, Leticia Gutierrez è stata responsabile del coordinamento dei Rifugi per Migranti nell'ambito della Dimension de la Pastoral de Movilidad Humana ed in soli sei anni ha promosso la costruzione di 66 nuovi rifugi.

Inoltre, ha dedicato ogni sforzo per creare e rafforzare una rete di Difensori dei Diritti Umani dei Migranti organizzata nel paese.

Dopo l'esperienza nella Pastoral de la Movilidad Humana ha fondato Scalabrinianas: Misión para Migrantes y Refugiados (SMR) come parte dell'associazione "Padre José Marchetti", una delle prime realtà messicane che si dedicano ad assistere i migranti e a supportarli senza discriminazioni di nazionalità o di status giuridico.

Il lavoro di SMR si focalizza sulla situazione ed il ruolo dei Difensori dei Diritti Umani dei migranti, supportandoli nel loro lavoro e creando nuove opportunità di formazione, occasioni di raccolta fondi e visibilità. Inoltre, si occupa di fornire il supporto necessario alle vittime di violazioni dei diritti umani in Messico.

Pur senza avere funzioni formali di coordinamento, l'organizzazione è un punto di riferimento a livello nazionale per i difensori dei diritti umani ed è impegnata a livello tanto nazionale come internazionale nel supporto ai migranti.

Con la sua attività instancabile, appoggia le 108 Opere pastorali della Dimension de la Pastoral de Movilidad Humana esistenti in Messico.

A causa del suo impegno in favore dei migranti e dei loro difensori, l'Hermana Leticia è stata oggetto di minacce di morte, intimidazioni e diffamazioni. E' stata la prima a denunciare pubblicamente le violazioni commesse contro i migranti ed i Difensori dei migranti dal crimine organizzato e dalle autorità corrotte, alzando la propria voce contro la situazione messicana a livello internazionale. Nonostante il livello di rischio sia cresciuto drammaticamente negli ultimi anni, non ha mai messo di far sentire la propria voce.

Rosa Nelly Santos

Rosa Nelly Santos, hondureña, si occupa del fenomeno dei migranti scomparsi dalla fine dagli anni '90.

Di estrazione sociale umile, entra nel 2003 nel COFAMIPROH (Comité de familiares de migrantes desaparecidos del Progreso) di cui diventa una delle militanti più attive.

Non ha notizie di suo nipote da circa 15 anni. E' una delle fondatrici della Caravana de las Madres Mesoamericanas.

Ha denunciato più volte la terribile situazione dei migranti, la totale mancanza di indagini serie sulle sparizioni e le morti ed ha partecipato a numerose trasmissioni radiofoniche.

Oggi è una delle portavoce delle madri hondureña ed una delle figure più significative del Movimiento Migrante Mesoamericano. Ci sembra utile leggere alcune sue parole tratte da una recente intervista:

Nelly Santos racconta: "Sono entrata nel Comitato nel 2003 in seguito alla perdita di comunicazioni con mio nipote. Avevo paura che gli stesse capitando ciò che è successo a molti. Mio figlio, che emigrò e riuscì a stabilirsi a Miami lavorando, sebbene senza documenti, è la persona che mi manda i soldi e mi aiuta in questo lavoro. Nel 2004 ci siamo resi conto che c'erano molte organizzazioni come la nostra in tutto il paese, ed allora ci siamo riuniti tutti ed abbiamo creato la Rete COMIFA che riunisce tutti i comitati di migranti e familiari del paese".

Prima del 2004, Cofamipro ha organizzato tre viaggi: uno in Guatemala e due a Tecún Umán (frontiera con Tapachula).

Nel secondo viaggio nella città di frontiera del Guatemala, approfittando di una processione religiosa, la carovana ha potuto passare la frontiera ed entrare a Ciudad Hidalgo e "li abbiamo trovati quattro persone".

Nelly Santos dice che "nella nostra esperienza abbiamo potuto vedere di tutto. Ci sono per esempio molti mutilati (per i treni) che ritornano nel nostro paese; sappiamo che molte donne dell' Honduras sono state sequestrate e vendute in Guatemala, abbiamo molte persone che sono morte che sono tornate al paese con gravi infezioni (HIV o altre infezioni mortali) e lì sono morte".

José Jaques Medina

È nato a Città del Messico nel 1944. Dal '68 al '73, José Jaques fondò il Bufete Jurídico Popular del movimento del 68 nella facoltà di Diritto, alla UNAM. Difese i prigionieri politici e fu uno degli animatori della "Insurgencia Obrera degli anni '70".

Fuggì negli Stati Uniti in seguito alle persecuzioni del governo Messicano e continuò a lavorare con le organizzazioni progressiste a favore dei lavoratori e dei migranti. Dal '73 al '77 fece parte del CASA (Centro di Azione Sociale Autonoma) contribuendo a fondare centri CASA in molte altre città degli USA. Nel '75 fu eletto Segretario del settore del CASA chiamato Hermandad General de Trabajadores.

Dal '76 all'80 ha organizzato il "Centro de Respuesta Inmediata ante problemas de redadas laborales y de Inmigración", per affrontare il problema, iniziato con la fabbrica di scarpe Sbicca, che vedeva i centri di lavoro circondati dalle pattuglie dell'immigrazione

proprio nei giorni delle votazioni per sindacalizzare i lavoratori degli impianti. Organizza il CODIL Comitato operaio in difesa degli indocumentati in lotta, che, come lui, si oppongono alla deportazione a causa delle loro attività sindacali. E' stato fondatore e presidente del primo sindacato di operai senza documenti, la Hermandad Internacional de Trabajadores Generales, grazie al quale si sono fatti accordi collettivi con alcune fabbriche della zona.

Ha fondato il Sindicato Nacional de Trabajadores Migratorios de la República Mexicana, presente in 16 stati della repubblica, che ha firmato numerosi contratti collettivi con gli agricoltori di agrumi e, attraverso la Cooperativa Sin Fronteras, ha gestito le risorse finanziarie per dotare i lavoratori degli strumenti necessari per il lavoro (trattori, macchine per la perforazione e per la saldatura) in modo da stimolare lo sviluppo agricolo e cooperativo nelle regioni di origine della mano d'opera migrante.

È stato Direttore Operativo, da metà degli anni '80 fino alla fine dei '90, di "One Stop Immigration and Educational Center" (OSIEC) di Los Angeles, California. Tale organizzazione è cresciuta fino a diventare il fornitore più grande di servizi giuridici ed educativi in California ed il portavoce più autorevole e leader nella lotta per i diritti civili ed umani dei migranti. Organizzò la più grande e più importante, insieme a leaders ed attivisti riconosciuti, marcia di migranti a Los Angeles nel marzo del 1993 per protestare contro la Proposición 187.

È stato eletto al Parlamento Nazionale nel 2006 con la coalizione "Por el Bien de Todos" (alleanza democratica e di sinistra). Durante la legislatura a cui partecipò, è stato promotore del Primo Parlamento Migrante. Ora, in Messico, è cofondatore del Movimiento Migrante Mesoamericano.

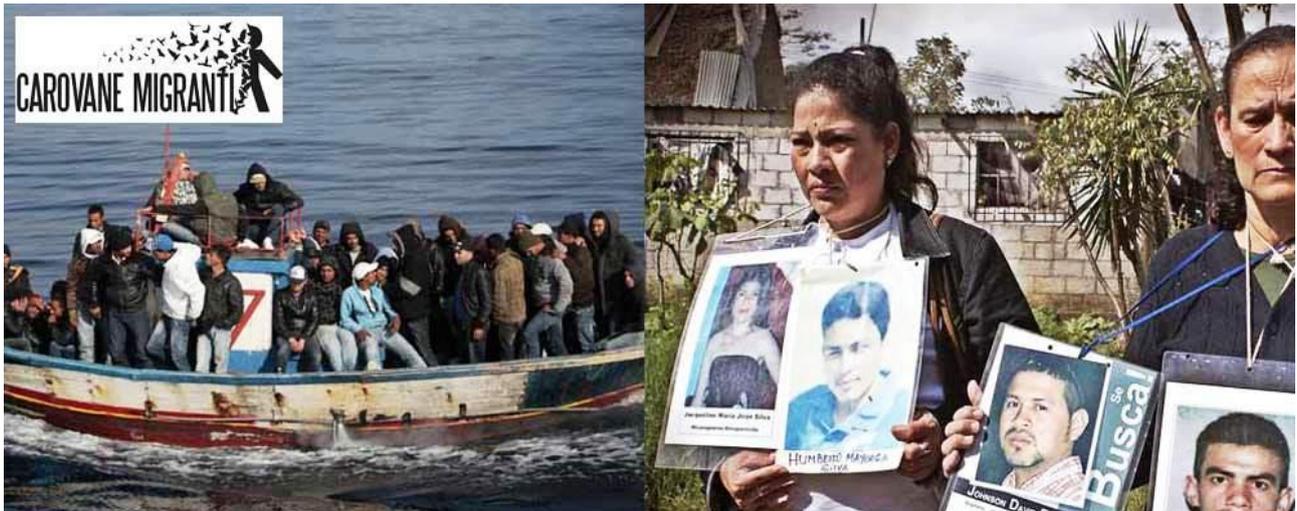
mail: carovanemigranti@gmail.com

Web: <http://carovanemigranti.org>

Facebook: <https://www.facebook.com/carovanemigranti>

Twitter: <https://twitter.com/Cmigranti>

Web México <http://movimientomigrantemesoamericano.org>



Per annunciare la **Carovana italiana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia** che unirà **Lampedusa a Torino** tra novembre e dicembre in contemporanea con quella delle Madri mesoamericane che le vede in cammino alla ricerca dei propri famigliari dall'Honduras al confine tra Messico e Stati Uniti d'America, si è aperto a Torino un ciclo di incontri e proiezioni che ha visto la proiezione di due film dei quali riportiamo le recensioni.

La gabbia dorata (*La jaula de oro*, Messico/Spagna, 2013, 102') di Diego Quemada-Diez

Il film racconta la storia di Juan, Sara e Samuel, tre adolescenti dei quartieri poveri del Guatemala che cercano di raggiungere gli Stati Uniti, alla ricerca di una vita migliore. Lungo il loro cammino attraverso il Messico, incontrano Chauk, un indio del Chiapas che non parla lo spagnolo e gira senza documenti. Il viaggio è lungo, a bordo dei treni merci o seguendo a piedi i binari delle ferrovie e porterà i ragazzi verso un'imprevedibile realtà.

Note di regia

La realtà sociale dell'America Latina esige che il cinema dia prova di un impegno profondo nei confronti del mondo attuale. Quello che mi interessa è fare film che siano radicati nella nostra società contemporanea. Il vero realismo possiede tutti gli ingredienti: la fantasia e la ragione, la sofferenza e l'utopia, la felicità e il dolore della nostra esistenza. Io voglio dare voce ai migranti, a quegli esseri umani che sfidano un sistema stabilito da impassibili autorità nazionali e internazionali varcando illegalmente i confini, rischiando la propria vita nella speranza di sfuggire alla povertà. Questo film non è un documentario: è una finzione che si fonda sulla realtà, ricostruendola a partire da un desiderio di autenticità. Abbiamo costruito la struttura narrativa e poetica di questa odissea basandoci sulla testimonianza di centinaia di emigrati e sui sentimenti personali di ogni singola persona che ha partecipato al processo creativo. Identificandoci in Juan e Chauk, ci distacciamo dalle nostre vite quotidiane e partiamo per una grandiosa avventura emotiva che ci condurrà a una scoperta importante. È un viaggio che sfata l'idea che la felicità ci attende in un luogo lontano, un viaggio che ci dà lo spunto per riflettere sui confini che dividono le nazioni, un viaggio verso la presa di coscienza di ciò che ci divide come esseri umani. Abbiamo realizzato questa avventura nella speranza di smantellare le convenzioni che ci tengono prigionieri in modo da poter reinventare la nostra realtà. Il mio sogno è che le frontiere che ci separano si dissolvano permettendoci di salire a bordo di un altro treno, la cui destinazione non conta, i cui passeggeri sappiano

che le nostre vite sono collegate e che gli ostacoli che incontreremo lungo la strada ci siano di ispirazione per celebrare la nostra esistenza con un rispetto e una coscienza che trascendono nazionalità, razze, classi sociali e convinzioni religiose. Le parole di un messicano di nome Juan Menéndez López, pronunciate pochi istanti prima che salisse a bordo di un treno merci in corsa insieme a sette suoi compagni, restano impresse nella mia mente: "Si imparano molte cose lungo il cammino. Qui siamo tutti fratelli, abbiamo tutti le stesse esigenze. L'importante è che impariamo a condividere. Solo così potremo andare avanti, solo così potremo raggiungere la nostra destinazione, solo un popolo unito può sopravvivere. In quanto esseri umani, non siamo clandestini in nessun luogo del mondo".

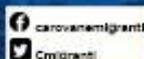
Altra Europa (Italia 2011, 75') di Rossella Schillaci

Nel novembre del 2008 circa 300 rifugiati somali e sudanesi occupano una vecchia clinica privata abbandonata in Borgo San Paolo. La clinica è per loro l'unico rifugio, nonostante l'allacciamento all'energia elettrica sia precario e pericoloso e l'acqua corrente ci sia solo in quelle che erano le vecchie cucine della clinica, una per piano, una per circa 80 persone. Ma i rifugiati sono ben intenzionati a costruirsi qui un'alternativa, impegnandosi in corsi di avviamento al lavoro e nello studio della lingua italiana. Ed è proprio la loro determinazione ad animare gli squallidi e gelidi interni della clinica. Khaled, Shukry e Ali, come i loro compagni, hanno viaggiato tra mille difficoltà pur di arrivare fin qui, in Europa, per conquistarsi una vita migliore. Le loro speranze si scontrano con una condizione di vita "sospesa" in attesa di una soluzione che non arriva. Vorrebbero raggiungere un'"altra Europa" ma sono bloccati qui per via della legislazione europea (il regolamento Dublino II) che li obbliga a risiedere nel primo paese in cui arrivano e dove vengono prese le loro impronte digitali. Il film segue le loro vicende nell'arco di un anno, scandite dalla trasmissione radiofonica Titanic in lingua somala, e mostra la vita all'interno della clinica e in città, tra gli inevitabili problemi interni, le proteste della cittadinanza e le provvisorie iniziative del Comune e della Prefettura. Dal freddo inverno all'afa insopportabile d'agosto, fino allo sgombero autunnale dell'ex clinica disposto dal prefetto e la sistemazione dei rifugiati in una vecchia caserma riattata per l'occasione, l'ennesima soluzione temporanea. Ma il loro viaggio non è ancora finito e la loro nuova vita ancora tutta da inventare... Tre personaggi emblematici ci guidano in un racconto che ci rivela da vicino, con sguardo intimo e partecipe, il loro punto di vista sull'Italia e sull'Europa. Una storia collettiva tra sogni e delusioni, con il costante desiderio di fuggire da questi Stati incapaci di accoglierli nella ricerca continua di un'altra Europa in grado di offrirgli una possibilità di vita dignitosa.



PER MARE, IN TRENO. ITALIA-MESSICO PER NOI SONO ESSERI UMANI, NON NUMERI

CAROVANA ITALIANA PER I DIRITTI DEI MIGRANTI PER LA DIGNITÀ E LA GIUSTIZIA, 23 NOVEMBRE - 6 DICEMBRE 2014, ITALIA
CARAVANA DE MADRES CENTROAMERICANAS BUSCANDO A SUS MIGRANTES DESAPARECIDOS, 20 NOVIEMBRE - 8 DICIEMBRE 2014, MEXICO



carovanemigranti

Cmigranti



AIUTA LA CAROVANA ITALIANA

PRENOTA UNA O PIÙ QUOTE, su Produzioni dal basso!

è facilissimo e per la carovana sono chilometri in più.

Ogni quota vale 10 euro e ti verrà addebitata solo

se raggiungeremo il totale di 6000 euro.

100 euro al giorno, per sessanta giorni!

vai a questo indirizzo

www.produzionidalbasso.com/project/carovanemigranti/

clicca sul tasto verde PRENOTA
scegli il numero di quote e PROCEDI
leggi e accetta il regolamento

se hai un profilo facebook non devi neanche registrarti

La **Carovana italiana per i diritti dei migranti per la dignità e la giustizia** partirà il 23 novembre da Lampedusa per arrivare a Torino il 6 dicembre negli stessi giorni in cui in Messico la **Caravana de Madres Centroamericanas buscando a sus migrantes desaparecidos** percorrerà le strade che dal Centroamerica arrivano fino agli **Stati Uniti**, sulla rotta dei **nuovi schiavi**.

Le Madri centroamericane cercano i loro **figli scomparsi** da dieci anni, nel **silenzio** delle istituzioni nazionali e internazionali, costantemente minacciate di morte.

Italia-Messico, insieme. Perché?

Per raccontare, raccogliere proposte, continuare la ricerca di pratiche che aiutino i **nuovi italiani e le nuove italiane** nelle loro rivendicazioni di **cittadinanza**, per incontrare le esperienze di solidarietà, è possibile percorrere una strada diversa che non lasci migliaia e migliaia di uomini e donne nelle mani della **criminalità**? Alcuni fenomeni che ancora oggi ci paiono troppo lontani sono drammaticamente dietro l'uscio di casa. Recenti indagini della magistratura hanno svelato il rischio concreto che si riproducano fenomeni analoghi a quelli messicani visto il legame tra i **cartelli del narcotraffico centroamericano e le nostre mafie**.

Qual è il peso dell'economia illegale e criminale sul bilancio del nostro paese?

Quattro importanti testimoni centroamericani percorreranno la penisola e ci ricorderanno le strategie dei mercanti di esseri umani e di come il loro agire indisturbato ha cambiato in poco tempo il volto di un'intera regione del pianeta.